



“Le ACLI per il referendum”

Presidenza nazionale ACLI

7 marzo 2007

1. La recente vicenda del Governo Prodi pone, ancora una volta, davanti ai nostri occhi con evidente chiarezza, il problema irrisolto di una frammentazione politica-partitica, sempre più accentuata e sempre meno rappresentativa delle istanze presenti nel nostro tessuto sociale. Un tessuto sociale che è, fortunatamente, pluralista ma, non altrettanto fortunatamente, frammentato. La forzatura introdotta dall'attuale sistema elettorale da noi sempre criticato, sin dalla sua introduzione ha fatto sì che venisse ad incancrenirsi ulteriormente un sistema politico-partitico che non ha più alcun legame rappresentativo con il territorio, con gli interessi e i bisogni reali della società. Questa legge, spingendo alla frammentazione e alla competizione interna alle coalizioni, ha prodotto come risultato una fragilità endemica della maggioranza per cui sembra che l'obiettivo di un governo debba essere anzitutto quello di sopravvivere, anche a costo di non governare.
A questa logica è giusto opporsi. Ed è giusto farlo innanzitutto in nome dei problemi reali del vivere quotidiano che sperimentano gli uomini e le donne del nostro Paese: a partire da un tenore di vita che si è abbassato negli ultimi anni, da una innovazione e una ricerca che scelgono altre terre dove produrre crescita e sviluppo, da una stagnazione culturale e sociale e da una situazione di immobilismo -in primis generazionale- che non ci permette di affrontare a viso aperto le sfide che questo tempo veloce ci presenta.
2. Dobbiamo impegnarci a porre in essere strumenti che ci consentano di trasformare i rischi in opportunità e di condurre il Paese verso nuovi traguardi incentivando tutte le situazioni capaci di rompere l'immobilismo.

La proposta di modifica dell'attuale sistema elettorale per via referendaria sulla base dei tre quesiti promossi dal comitato, entra a pieno titolo in questo quadro, in quanto appare davvero come l'iniziativa in campo potenzialmente più capace di invertire la rotta. Una proposta referendaria può solo mirare ad interventi abrogativi della attuale legge elettorale; e tuttavia gli effetti che si verrebbero a produrre dalla abrogazione sarebbero di grande rilevanza (eliminazione del collegamento ai fini dell'attribuzione del premio di maggioranza, che verrebbe così attribuito ai partiti maggiori; eliminazione della possibilità di candidarsi in più regioni).

L'effetto del referendum è già operante sul sistema politico-partitico in quanto la sola prospettiva referendaria - come si può vedere in questi giorni - costituisce un formidabile pungolo alla politica, all'attività parlamentare, che rimane per noi la via privilegiata da percorrere per tutti gli uomini di buona volontà che hanno a cuore le sorti del Paese. E' il modo più giusto per trovare quelle convergenze di alto profilo capaci di produrre una nuova legge elettorale, più idonea ad una società post-ideologica.

Ci rendiamo conto, inoltre, che la riforma della legge elettorale va inserita in un più ampio orizzonte di cambiamento. E' necessario un rinnovamento delle forme e dei metodi della politica, da realizzarsi anche attraverso una Convenzione costituente che coinvolga oltre le due Camere, le regioni, le autonomie locali e le forze sociali più rappresentative per ridare slancio e possibilità di futuro al nostro Paese.

3. Noi crediamo che oggi sia arrivato il momento di rompere l'immobilismo e di spingere il Paese nel solco della trasparente e responsabile innovazione. Pertanto, proprio in virtù e sulla base dei valori che da sempre ispirano il nostro impegno sociale e del nostro ruolo di protagonisti nella stagione referendaria sin dai primi anni '90, le ACLI sostengono il referendum per la modifica della legge elettorale nella consapevolezza che questa è una via possibile per rimettere in moto la dinamica democratica.